

L'arcivescovo Cesare Nosiglia

“Una chiusura assoluta ma bisogna reagire Sosterremo gli operai”

MARIA TERESA MARTINENGO

«**U**na decisione di assoluta incoscienza, una chiusura inconcepibile. È una atteggiamento che merita opposizione e disapprovazione a tutti i livelli». Monsignor Cesare Nosiglia è sconcertato di fronte al no secco dell'azienda a proseguire la trattativa per salvare il posto dei 500 lavoratori Embraco. In gennaio l'arcivescovo li aveva incontrati, ha seguito passo dopo passo le loro vicende. Aveva scritto a Papa Francesco, che poi

aveva ricevuto gli operai, perfettamente informato sulla loro condizione. Eminenza, aveva ancora qualche speranza prima di ieri?

«Avevo visto Gentiloni al Sermig, aveva parlato di

una proposta per superare i littrattativa. Di passi ne sono stati fatti molti. Questo “no” assoluto, per altro già presente all'inizio, è un segno di irresponsabilità totale».

Che cosa succederà adesso?

«Mi auguro che il governo non demorda e che il mondo del lavoro e tutta la società civile si muovano per fare sentire la loro voce. Il papa agli operai ha raccomandato di continuare a lottare. Io penso la stessa cosa. Tutti insieme dobbiamo dare un segnale forte all'azienda».

Come Chiesa adatterete qualche iniziativa?

«Penso a una celebrazione

con i lavoratori e tutte le comunità parrocchiali del territorio chierese. Ma sarà coinvolta tutta la Diocesi. Presenteremo i problemi, informeremo la popolazione. E pregheremo per dare speranza. I lavoratori devono essere sostenuti, le famiglie devono sentire che sono circondate da tanta solidarietà».

Centinaia di persone cadute nella disperazione... Ci sono anche coppie dove entrambi i coniugi perderanno il lavoro. Che cosa farete?

«Come Diocesi, come pastorale del Lavoro, come comunità proporremo iniziative concrete per aiutare le famiglie più in difficoltà. Proposte molto concrete per dare sostegno, per quanto possibile, anche finanziario. Questo l'avevamo già deciso. Faremo l'incontro subito dopo le elezioni».

Che cosa la colpisce maggiormente in questa vicenda?

«Mi sembra tutto molto strano. Alla fine qualche soluzione si trova sempre, qui invece c'è stata una rigidità assoluta. È anche questo che mi fa dire che non bisogna demordere, che bisogna continuare a chiedere. È l'invito che ha fatto anche Papa Francesco agli operai, perché il lavoro è un diritto fondamentale».

In questo caso l'atteggiamento da parte dell'azienda è stato sprezzante..

«Un atteggiamento duro, che mi preoccupa, mi fa pensare che possa diventare un campanello per altre aziende multinazionali. Abbiamo toccato con mano un modo di trattare che non si era visto e che non è civile. Anche per questo tutti insieme dobbiamo far sentire che siamo vicini ai lavoratori».



REPORTERS

Cesare
L'arcivescovo aveva incontrato i lavoratori Embraco all'inizio di gennaio

MARTEDI 20 FEBBRAIO 2018

LA STAMPA

Cronaca di Torino

49

TI CV PR T2 ST XI PI



Siamo entrati che eravamo ragazzini molti hanno conosciuto la moglie o il marito qui

Concetta Scudato



Conta solo la logica del profitto, calpestano tutti i diritti pur di guadagnare sempre di più

Gianluca Ugliola



Io ci credevo alla cassa integrazione, adesso come faremo a mantenere le nostre bambine?

Gianni Antonazzo

Sergio Chiamparino

“Azienda irresponsabile Lo scontro sociale sta danneggiando tutti”

ALESSANDRO MONDO

«**A**lmeno per il momento non porto nessuna buona notizia su Embraco: la rottura è su tutta la linea, vi chiedo di esprimere un segnale di vicinanza e di solidarietà». L'applauso, puntuale, è arrivato dalla platea. Lo ha sollecitato Sergio Chiamparino, appena rientrato da Roma e intervenuto all'Open Incet con Emma Bonino, leader della lista +Europa, per discutere di periferie, democrazia ed Europa: un

Chiamparino tutt'altro che arrendevole ma a questo punto pessimista sulla possibilità di portare a casa il risultato, lo stesso che poco prima aveva tuonato contro i vertici dell'azienda.

La vede male?

«Cercheremo una soluzione, consapevoli dei vincoli che abbiamo, ma la sensazione è quella di parlare ad un muro».

Lei ha parlato di atteggiamento «incomprensibile e irresponsabile» da parte dell'azienda.

«Incomprensibile perché c'erano e ci sono ancora soggetti disposti a investire in piani di reindustrializzazione, parlo di progetti veri, che hanno come condizione l'attivazione della cassa integrazione, un semplice posticipo di 9 mesi rifiutato dall'azienda: chiediamo tempo e serenità sociale per andare a vedere. Irresponsabile perché, salvo ripensamenti, dal 25 marzo partiranno i li-

enziamenti collettivi, con le immaginabili conseguenze sulla vita familiare dei dipendenti e di chi lavora nelle forniture e nei servizi. Irresponsabile anche nei confronti del governo e del ministero, che tanto si è impegnato nel trovare soluzioni: il ministro si è detto disponibile a firmare una lettera di impegni per garantire la cassa integrazione in vista della reindustrializzazione. E infine, di nuovo, incomprensibile verso gli obiettivi stessi dell'azienda, che potrebbe andare incontro a ricadute di mercato negative, proprio per l'effetto delle azioni che sta portando avanti».

Le era mai capitato di avere a che fare con un interlocutore del genere?

«Per me è la prima volta, non ho memoria di altri gruppi importanti che abbiano scelto irrazionalmente la strada dello scontro al posto di un processo di condivisione in grado, se non altro, di ridurre l'entità del danno: il caso Comital era avviato sullo stesso binario, poi c'è stata disponibilità al dialogo».

Quali potrebbero essere le ricadute di questo braccio di ferro per Embraco?

«Esiste il normale rischio fisiologico di pubblicità negativa per un'azienda che sta dimostrando di avere una responsabilità sociale pari a zero, con tutto che nel mondo capitalista si affermi il legame tra responsabilità dei prodotti e, per l'appunto, responsabilità sociale. Soprattutto, non capiscono che così si infilano in un tunnel dagli sbocchi imprevedibili, in Italia lo scontro sociale non ha mai giovato a nessuno».



ANSA

Sergio Chiamparino
Il presidente della Regione è in contatto con il ministro Calenda

IL CASO Salta la trattativa per evitare i 497 licenziamenti

Ora è rottura totale La furia del ministro «Quella è gentaglia»

*L'azienda propone il part time fino a ottobre
La Finanza indaga sui fondi pubblici ricevuti*

→ Embraco fa saltare il tavolo e il ministro esplose letteralmente: «Basta con questa gentaglia» dice in pratica Calenda. Ma poi si aggrappa ancora a una possibilità, quella di contrattare, di puntare sulla questione economica: se l'azienda delocalizza per motivi di incentivi economici, perché non offrire al gruppo le stesse condizioni? Ma per farlo dovrebbe derogare al principio sugli aiuti di Stato. Bisogna scavare nei trattati internazionali, quindi. Magari a partire da oggi, quando il titolare del dicastero dello Sviluppo Economico arriverà a Bruxelles per incontrare il commissario della concorrenza Margrethe Vestager. La «guerra» è dichiarata, però il tempo per un'offensiva stringe: il 25 marzo scadranno i termini della procedura di mobilità e partiranno i licenziamenti. E in mezzo ci sono anche le elezioni.

Sarebbe dovuta essere la giornata delle trattative, al tavolo del ministero, ma l'azienda non si è presentata, non c'è stato modo di discutere né del possibile ritiro di licenziamenti (come da ultimatum di Calenda) né di cassa integrazione che potrebbe dare il tempo necessario, necessario a salvare i lavoratori ed esaminare piani e progetti di reindustrializzazione del sito. Invece, la Embraco ha replicato con la proposta di un part time per tutti i dipendenti fino a ottobre. Della serie, prendere o lasciare.

«E così, mentre i lavoratori in sciopero bloccavano la statale Torino-Asti e le altre strade attorno allo stabilimento di Riva di Chieri, il ministro rendeva conto amaramente tramite le agenzie di stampa di un «atteggiamento di totale irresponsabilità dell'azienda». Le loro motivazioni dimostrano una mancanza di attenzione al valore delle persone e alla responsabilità sociale dell'impresa». «Non ricevo più questa gentaglia - ha proseguito -, perché onestamente ne ho fin sopra i capelli di loro e dei loro consulenti del lavoro italiani che sono qua». E, per quanto riguarda questa ultima affermazione, il ministro si è guadagnato la replica stizzita del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro: la vertenza «non è stata seguita da nessun iscritto all'Ordine, è in fase

di valutazione un'azione legale a tutela della categoria».

Risse verbali e rabbia a parte, Calenda è deciso ad attivare un tavolo con Invitalia, l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti sul territorio, per cercare di individuare un percorso di reindustrializzazione, come si diceva. E affrontare a livello europeo la questione dell'uso dei fondi.

A livello locale è intanto la Guardia di finanza che tiene d'occhio la contabilità della Embraco, soprattutto per quanto riguarda i 15 milioni di euro, in due tranche tra 2004 e 2012, ricevuti come finanziamenti pubblici per mantenere la produzione sul territorio. Le fiamme gialle vogliono accertare come realmente siano state impiegate quelle risorse.

Nel frattempo, le reazioni politiche non si sono fatte attendere: «Atteggiamento incomprensibile e irresponsabile», tuona il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, mentre la sindaca di Torino, Chiara Appendino, parla di «presa in giro per i lavoratori». «L'azienda ha dimostrato totale disinteresse nei confronti delle proposte formulate dal Governo e totale irresponsabilità, in particolare nei confronti dei dipendenti di Riva di Chieri», affermano Fiom e Uilm.

[a.mon.]

TO **CRONACAQUI**

2 martedì 20 febbraio 2018

**COMMENTA
LA NOTIZIA**

su WhatsApp al **348.1381945**,
manda una mail a

redazione@cronacaqui.it,
telefona allo **011.6669**

o scrivi a **CRONACAQUI**
Via P. Tommaso, 30 - 10125 Torino

IL LUTTO

Morto Frassetto, per 12 anni «locked-in» Simbolo delle battaglie per i disabili gravi

Dopo una lunghissima malattia è morto ieri mattina nella sua casa, all'età di 81 anni, Danilo Frassetto, marito della giornalista e scrittrice Mariapia Bonanate. Capo di Gabinetto della Provincia di Torino per molti anni, Frassetto era stato colpito dodici anni fa dalla sindrome di Locked-in, una rara forma di coma che lascia la persona cosciente, ma come murata nel silenzio e nell'immobilità. Frassetto e la moglie erano stati tra i protagonisti della campagna "Fateli parlare", lanciata da "Avvenire" nel 2010 per chiedere diritto di parola, ascolto e rispetto ai disabili gravi e alle loro famiglie. In questi anni, la stanza sulla piazza, dove Danilo Frassetto ha vissuto, è diventata il cuore pulsante della casa, un luogo dell'anima dove ogni giorno sono accaduti fatti straordinari. Quella stanza è stata un crocevia di destini e d'incontri, di arrivi e di partenze che hanno insegnano a guardare le cose con occhi diversi. Lo ha raccontato bene Mariapia Bonanate, nel libro «Io sono qui», pubblicato sei anni fa. Il funerale di Frassetto sarà celebrato domani mattina, alle ore 10, presso il Gruppo Abele di Torino.

Chiara Genisio

20/2 P11

L'appello: rivogliamo la città bella come dodici anni fa e con più turisti

Olimpiade 2006 I volontari scrivono a Chiara: ricandida la città

«Cara sindaca, rivogliamo Torino bella come nel 2006, con sempre più turisti. E vorremmo rivivere nel 2026 la gioia e l'emozione che abbiamo provato dodici anni fa». Non ci sono soltanto i Comuni delle Valli, in fila davanti alla porta della sindaca Chiara Appendino, per chiedere a gran voce il ritorno dei Cinque Cerchi sotto la Mole. C'è anche chi visse in prima persona la stagione di Torino 2006, mettendoci del suo: tempo, energie, voglia di cambiare una città, sino ad allora rivestita nell'immaginario collettivo di un manto grigio.

Uno dei rappresentanti di quell'esercito di 25mila volontari che rese possibile l'impresa delle Olimpiadi ha scritto ieri un appello alla prima cittadina, per chiederle di avallare la candidatura di Torino ai Giochi invernali del 2026. «Aver indossato quella divisa da volontario — scrive Luciano D'Agnano, animatore di una delle associazioni che raccolgono quell'eredità — non ha avuto prezzo: nessuna medaglia, nessun compenso, ma il ricordo della mia Torino dopo l'evento, città classificata non più come grigia e a mono cultura industriale, ma finalmente viva, conosciuta in tutto il mondo, grazie alle emittenti internazionali che la descrivevano, anche loro stupite, per le bellezze che osservavano».

È da qui, e dai risultati ottenuti da Torino, parte la richiesta dei rappresentanti dei volontari. «Sta a lei, cara Sindaca, dare finalmente un parere positivo — conclude nella lettera D'Agnano —. Non aspetti le prossime elezioni, non abbia indugi: Torino non può attendere». Un

appello accorato che ha riscosso l'apprezzamento pubblico dell'assessore regionale al Turismo, Antonella Parigi: «Non so — afferma — se Torino ospiterà le Olimpiadi invernali del 2026, ma spero che più persone possano far sentire la propria voce, in una città che ha più che mai bisogno di partecipazione e passione».

Da Palazzo Civico tutto, per il momento, tace: di un'eventuale candidatura olimpica, non proprio nelle corde dell'ala più movimentista del M5S, se ne parlerà dopo le elezioni. Intanto, mentre l'associazione ambientalista Pro Natura giudica la questione «un errore umano, su cui sarebbe assurdo persistere», l'Unione dei comuni montani fa sapere che «una probabile candidatura di Torino e delle valli alpine piemontesi alle Olimpiadi invernali 2026 è una opportunità da non perdere per il rilanciare il turismo e l'economia delle Valli».

G.Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRUBO DA LA DRA

P4

No Vax, via da scuola mille bambini

Secondo le stime della Regione potrebbero essere 40mila i ragazzini da zero a 16 anni ancora non in regola. Tra loro un migliaio di figli di "irriducibili" fino a sei anni d'età. Ora la seconda fase della campagna pro vaccini

Di che cosa stiamo parlando

Il Tar ha respinto la richiesta di sospensiva avanzata da alcune famiglie di Novara e Cuneo sull'esclusione dei loro bambini dalle scuole dell'infanzia per inadempienza all'obbligo vaccinale. La Regione fra pochi giorni sarà in grado di comunicare i dati definitivi su quanti bimbi e ragazzi sono stati recuperati con gli appuntamenti vaccinali fissati finora.

SARA STRIPPOLI

Potrebbero essere 1000-1200 i bimbi piccoli piemontesi che, fatte tutte le verifiche, potrebbero risultare non in regola con le vaccinazioni. I bimbi che la legge sull'obbligo chiede che siano lasciati a casa da scuola. Per ora si tratta di una stima, calcolata sui numeri che si hanno a disposizione sulle regolarizzazioni che ci sono state sinora. Erano 61 mila gli inadempienti in Piemonte, quelli che per la semplice assenza di un richiamo o per il totale rifiuto alle vaccinazioni previste per legge non possono essere considerati in regola. Siamo a pochi giorni dal termine ultimo e dopo il grande sforzo delle aziende sanitarie piemontesi che hanno convocato tutti, spostato appuntamenti e

accolto chiunque con la massima disponibilità, il bilancio si chiude con un dato, non ancora definitivo: potrebbero essere circa 40mila i bimbi e i ragazzini, da 0 a 16 anni, che nonostante la prima raccomandata non sono ancora a posto con le vaccinazioni. Una media del 30 per cento di "recuperati" su tutto il Piemonte, secondo quanto emerso in una riunione alla Fondazione Fabretti, il 40% a Torino, secondo i dati raccolti fino al 31 gennaio al servizio di via della Consolata. Alla fine gli irriducibili potrebbero essere il 10-15 per cento. L'ipotesi che siano 1000-1200 in tutta la Regione i bimbi da 0 a 6 anni per cui si prevede l'allontanamento in caso di mancata regolarizzazione è considerata credibile.

I casi finora finiti al Tar per le

"espulsioni" sono noti. Sono quelli di Cuneo (uno) e di Novara (due) che abbiamo raccontato sulle nostre pagine ieri. Altri quattro casi si sono verificati a Cuneo, anche se non ci sono stati ricorsi al Tribunale. Ma le grandi manovre delle vaccinazioni ai tempi dei No Vax non sono finite qui. La task force organizzata dalle Asl arriva da marzo alla seconda fase. Le aziende sanitarie hanno ricevuto gli elenchi delle scuole e agli istituti scolastici rimandano l'aggiornamento sulle situazioni degli allievi non in regola. Sono le scuole, sulla base dei dati, a dover decidere gli allontanamenti e c'è chi si augura che l'iter si allunghi. L'ultima campanella di giugno potrebbe evitare a molti scelte difficili che molti direttori scolastici preferirebbero non assumere.

La fase 2 non sarà meno complicata della prima. Le famiglie dei 40 mila che non risulteranno in regola riceveranno una seconda raccomandata. E questa volta non sarà per la convocazione a una seduta vaccinale ma per un colloquio. La Regione, spiega Gianfranco Corgiat, ha inviato una circolare a tut-

I numeri

Ancora quarantamila minori non in regola

1 **Gli inadempienti**
Sono stati stimati in circa 61 mila, in tutto il Piemonte, i minori da 0 a 16 anni non in regola con l'obbligo vaccinale alle famiglie dei quali è stata inviata una lettera con l'invito a mettersi in regola. Di questi, circa 25 mila risiedevano a Torino.

2 **Gli ottemperanti**
Dopo l'esortazione delle autorità, si calcola che circa 18 mila ragazzini (il 30 per cento del totale) siano stati vaccinati in tutta la regione. Di questi all'incirca 10 mila sono stati messi in regola nel Torinese (con una percentuale del 40 per cento).

3 **In attesa**
In Piemonte resterebbero dunque in tutto oltre quarantamila minori in età scolare ancora fuori dalla copertura delle vaccinazioni.

te le aziende in cui si spiega quale dovrà essere l'iter. Questo il messaggio: «Poiché al nostro precedente invito non ha fatto seguito la regolarizzazione, vi informiamo che in base alle indicazioni della legge siete invitati a un colloquio al fine di comprendere le motivazioni della mancata vaccinazione e di fornire una corretta informazione sull'obiettivo individuale e collettivo della pratica vaccinale e i rischi derivanti dalla mancata prevenzione».

Il colloquio non serve ad accendere altre discussioni, si insiste nella lettera «ma è esclusivamente orientato a chiarire la volontà dei genitori a vaccinare i propri figli». Ogni tentativo di fare perdere tempo con considerazioni o dubbi prolungati sull'efficacia del vaccino, sugli eventuali rischi non sarà assecondato oltre il tempo di circa 15 minuti per colloquio, chiarisce ancora Corgiat: «Se al termine i genitori non dichiarano con chiarezza la disponibilità a fissare un appuntamento per la vaccinazione, il comportamento sarà ritenuto un rifiuto». E partiranno le sanzioni.

PVII 20/2

Domani convegno

Idee e proposte per lo sviluppo di Torino "Regista" la Cisl

La Cisl promuove un incontro sul futuro di Torino per «smuovere le acque e contrastare il declino della città». Il dibattito dal titolo «Idee e proposte per lo sviluppo di Torino» si terrà domani.

«Hanno accettato l'invito a discutere con noi - spiega il segretario Cisl Torino-Canavese, Domenico Lo Bianco - lo storico dell'industria Giuseppe Berta, il professore Mario Calderini, ordinario di Strategie e Decisioni d'Impresa e Social Innovation alla School of Management del Politecnico di Milano e presidente del Comitato imprenditorialità sociale, e Valentino Castellani, sindaco di Torino dal 1993 al 2001. L'obiettivo della nostra iniziativa è offrire idee e proposte agli altri soggetti economici e sociali della Città, alle istituzioni e alla politica per uscire dall'immobilismo e restituire una prospettiva di sviluppo al territorio. Serve una scossa e noi vogliamo fare la nostra parte. La crisi della politica, e in parte anche dei corpi intermedi, ha determinato l'assenza di una sede di confronto sui principali problemi che attanagliano la città e di cui occorre farsi carico. Ci auguriamo che questo sia solo l'inizio di un dialogo costruttivo, che contribuisca a gettare le basi per un impegno comune di tutte le forze vive dell'area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati Unioncamere

Una ditta su 10 in Piemonte ha un titolare straniero

Un'impresa su dieci in Piemonte è guidata da stranieri. A fine 2017 le aziende di imprenditori non italiani iscritte al Registro imprese delle Camere di commercio delle otto province piemontesi sono 42.667 su un totale di 436 mila. Le nuove imprese nate negli ultimi dodici mesi sono state 4.718, quelle che hanno cessato l'attività 3.301, con un saldo positivo di 1.417 unità.

Negli ultimi cinque anni, mentre per le imprese piemontesi la dinamica è stata negativa, la performance di quelle straniere è stata sempre accompagnata dal segno più, con un tasso di crescita del 3,4% nel 2017.

«Negli ultimi anni, l'imprenditoria straniera ha sempre mostrato una dinamica di crescita, confermandosi una risorsa preziosa per l'economia del Piemonte, in grado di controbilanciare il calo delle imprese piemontesi», sottolinea il presidente di Unioncamere Piemonte Ferruccio Dardanello.

Il settore in cui le imprese straniere sono più presenti è, anche nel 2017, quello delle costruzioni nonostante la crisi che da anni investe il settore. Importante la presenza anche nel commercio (+2,8% nel 2017), nel turismo (+6,7%) e nelle attività manifatturiere (+5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XI

la Repubblica

Martedì
20 febbraio
2018



E
C
O
N
O
M
I
A

Casa Ugi fa il bis Una sede per aiutare i ragazzi già guariti

“Dopo le cure difficile tornare alla normalità”

BERNARDO BASILICI MENINI

Un nuovo polo, su misura per la riabilitazione e il reinserimento. È l'ambizioso progetto a cui sta lavorando Casa Ugi, dal 2006 sede dell'associazione dei Genitori Italiani contro il tumore dei bambini. L'intento, spiega il vicepresidente Franco Sarchioni, è creare «un luogo dove i ragazzi che hanno terminato il percorso di cura possano essere aiutati a tornare alla vita di tutti i giorni, dal punto di vista della scuola, delle relazioni e del lavoro». Per chi si sottopone a lunghi periodi di terapia, infatti, alla fine del percorso non è facile tornare alla normalità. «Serve un luogo neutro che non sia l'ospedale né la nostra sede attuale, dove ospitiamo chi si sta sottoponendo alle cure, in cui poter fare iniziati-

ve ricreative e dare un supporto psicologico a chi le ha già finite». E tra le attività che saranno trasferite nel secondo polo ci saranno il riorientamento scolastico e lavorativo, soprattutto per chi ha passato molto tempo in cura, e momenti ludici «per poter rientrare in possesso della propria vita», come i laboratori già svolti in collaborazione con realtà come l'Istituto europeo di design, il Museo del Cinema e la Lega italiana protezione uccelli. «Molte attività sono già in corso nella nostra sede storica con professionisti dei vari settori per i ragazzi in cura. Quando avremo a disposizione la nuova struttura le iniziative potrebbero aumentare, e si potrebbe puntare maggiormente su attività come radio e musica, anche perché chi è uscito dalla terapia può essere coinvolto maggiormente», dice Sarchio-

ni. Nella struttura si darà anche supporto psicologico ai genitori i cui figli non sono riusciti a guarire, per non lasciarli soli nel momento più duro. Al momento non è ancora definita quella che sarà la sede certa. L'idea di un secondo polo è allo studio da due anni e mezzo, ma in questi giorni c'è stata una svolta. Al momento l'opzione più appetibile è il fabbricato di via Pettenati 10, vicino al Museo dell'automobile, e alla prima sede di Casa Ugi: «Sarebbe la più adatta alle nostre esigenze». Il Comune, proprietario dell'immobile (che ha ospitato una bocciofila, ma è sfitto da 10 anni e in pessime condizioni), dovrebbe nelle prossime settimane metterlo a bando, e Casa Ugi si farà avanti. La possibilità della sede di via Pettenati si è concretizzata in queste ore, durante un incontro in Comune.

Se le cose andranno a buon fine, l'associazione lo prenderà per trent'anni, facendosi carico dei lavori, che potrebbe portare anche all'abbattimento e alla ricostruzione di un nuovo edificio, ad oggi un capannone open space, che non si concilia con le

necessità dell'associazione di spazi differenziati. Il costo dei lavori è stimato in un milione di euro, con un canone sui 100mila euro distribuiti nei trent'anni. Nella migliore delle ipotesi, già in primavera si potrebbe arrivare all'assegnazione, poi sarà

la volta del progetto esecutivo e l'inizio dei lavori. È quanto auspica anche la Circoscrizione 8, col presidente Davide Ricca: «Abbiamo parlato con Casa Ugi e siamo pronti a collaborare nella gestione degli spazi».

Un meccanismo che si inceppa, schiacciato dalle troppe pressioni e da aspettative sempre più difficili da realizzare. Cosa succede nella mente di un ragazzo che all'improvviso inizia a isolarsi dal mondo è difficile da comprendere ma può portare una serie di conseguenze devastanti per lui e per la sua famiglia. Si inizia con il non voler frequentare più la scuola, nonostante spesso il rendimento sia ottimo, poi si inverte il ritmo sonno-veglia e si passa la maggior parte del tempo rintanati in cameretta, con le tapparelle abbassate, fino a quando non si riesce più a uscire nemmeno per fare la spesa. È il fenomeno hikikomori, un termine giapponese che significa letteralmente «stare in disparte» e viene utilizzato per riferirsi a chi decide di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi - da alcuni mesi fino a diversi anni - rinchiodandosi nella propria camera da letto, senza aver nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno. È un fenomeno che riguarda principalmente giovani di sesso maschile, anche se il numero delle ragazze è in forte crescita. In Piemonte sono una quarantina le famiglie iscritte all'associazione «hikikomori Italia» che hanno iniziato un percorso di consapevolezza e recupero ma i ca-

Il fenomeno «hikikomori» che preoccupa gli istituti torinesi

Quei “ragazzi fantasma” che si isolano dal mondo

Vivono rintanati in cameretta, rinunciano alla scuola e agli amici

si sono necessariamente di più e si stima che raggiungano i 100 mila in tutta Italia. Il problema verrà affrontato in un incontro che si tiene oggi all'istituto Avogadro, uno dei primi organizzati con la collaborazione con le istituzioni scolastiche e in particolare con l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte.

«Si inizia con sfuriate e punizioni. Si arriva a vietare l'uso di Internet, a porte rotte per la rabbia e a un profondo senso di inadeguatezza. Ma come si fa a trascinare a scuola un ragazzo di 15-16 anni? Noi genitori siamo impotenti e alla fine più si ci accanisce con le costrizioni più il figlio si isola», rischiando di chiudere anche l'ultimo, flebile, canale di comunicazione che c'era con il mondo e la vita esterna. A raccontare la sua difficile esperienza è Elena Carolei, mamma e presidente dell'as-

40
famiglie
Sono quelle iscritte all'associazione «hikikomori» in Piemonte

sociazione genitori di hikikomori. Il suo ragazzo è uno dei pochi casi di successo, di «recupero alla socialità». «Più tempo questi giovani restano isolati più è difficile che si riprendano, nonostante supporto psicologico e cure adeguate», spiega Marco Crepaldi, psicologo e fondatore dell'associazione, che è nata circa un anno fa e conta poco meno di mille iscritti tra i ragazzi.

«I primi sintomi sono i frequenti mal di testa o mal di

100 mila
i casi
Il numero di ragazzi in tutta Italia che «stanno in disparte»

pancia per evitare la scuola e poi il non voler andare alle feste degli amici e lo smettere di frequentare le attività che prima si facevano volentieri», racconta Crepaldi sottolineando come questa, che è una vera e propria patologia, colpisca a cavallo tra le medie e le superiori, con picchi verso i 17 anni. «Il paradosso è che la scuola arriva a segnalare le famiglie perché i giovani non frequentano le lezioni, ma noi vorremmo con ogni mezzo che i nostri figli

studiassero. Per questi casi vanno predisposti percorsi formativi alternativi ed è importante che anche i docenti imparino a riconoscerne i sintomi», racconta Carolei. Spesso sono adolescenti intelligentissimi, con ottime prospettive e proprio l'ansia da prestazione li spinge nel tunnel. Quindi l'isolamento non va confuso con la dipendenza da internet, social media e nuove tecnologie. Inoltre molti hikikomori sono stati vittime di bullismo.

Al seminario si sono iscritte circa 200 persone, tra docenti, studenti di psicologia e famiglie che vivono l'isolamento: ciò testimonia l'interesse sempre maggiore al tema, per ora poco conosciuto. «Mi aspetto che le istituzioni prendano consapevolezza di questo disagio sociale e siano in grado di fronteggiare la situazione, per il benessere dei singoli e di tutta la società», spiega un'altra mamma. Un bisogno che si traduce, appunto, in una richiesta concreta che parte dalla scuola e da un'istruzione a domicilio o telematica che non aggravi il disagio percepito verso i coetanei che invece stanno continuando a studiare. «Vorrei svegliarmi un mattino e trovare mio figlio in cucina lavato, sbarbato e vestito, pronto a iniziare una nuova giornata con il sorriso nel cuore e negli occhi». Per ora è un sogno.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL FATTO Il 2017 si è chiuso con un saldo positivo del 3,4%. «Una risorsa preziosa»

Straniera un'impresa su dieci «Sono in crescita da 5 anni»

→ Le imprese piemontesi parlano sempre di più una lingua diversa. Nel 2017, infatti, un'azienda su 10 è guidata da uno straniero. Lo raccontano i dati raccolti dalla Camera di Commercio, che narrano come il saldo fra chiusure e aperture sia reso meno drastico proprio da chi arriva dall'estero. Se l'anno scorso, infatti, la nostra regione ha perso circa 1.000 imprese, il saldo di quelle straniere è positivo: a fronte della nascita di 4.718 aziende che "non parlano" italiano, ne sono state chiuse 3.301. E così, analizzando i tassi di crescita degli ultimi cinque anni, quello che emerge è come, mentre per il totale delle imprese piemontesi la dinamica sia sempre stata negativa, anche se con un'attenuazione negli ultimi tre anni, la performance di quelle stranie-

re è stata sempre accompagnata del segno più, raggiungendo nell'anno appena terminato un tasso di crescita del 3,4%.

«Negli ultimi anni - spiega Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte - l'imprenditoria straniera ha sempre mostrato una dinamica in crescita, confermandosi una risorsa preziosa dell'economia del territorio, in grado di controbilanciare il calo generalizzato delle aziende piemontesi. Sono sempre più necessarie politiche di sostegno al credito da parte delle istituzioni e percorsi di accompagnamento alla imprenditorialità».

È il settore edile quello in cui le aziende straniere muovono il maggior numero di passi, con un incremento nel 2017 dell'1,2% nonostante una situa-

zione difficile negli ultimi anni. Tra gli altri campi spiccano il commercio, con una crescita del 2,8%, il turismo, + 6,7% e le attività manifatturiere, 5%. L'uomo d'affari straniero sceglie, nell'83% dei casi, la forma di imprese individuali, nell'8,3% la società di persone, il 7,4% quella di capitale. Ad essere più ricca di aziende che parlano una lingua straniera è Torino, dove sono l'11,3% del totale, seguita da Novara (11%), Vercelli (9,7%), Asti e Alessandria (9,5%), mentre Verbania (7,9%), Biella (6,0%) e Cuneo (5,9%) sono infine i territori in cui le imprese straniere manifestano il peso inferiore. In termini di dinamica i tassi di crescita più elevati si trovano ad Asti (+4,3%) e al Verbano Cusio Ossola (+4%).

[g.ric.]

CRONACAQUI.TO

martedì 20 febbraio 2018 **3**

Druento

Sarà costruita una residenza per 120 anziani

Si è aperto il cantiere della nuova residenza per anziani che la Cooperativa Animazione Valdocco sta realizzando in strada Trognani, per un investimento complessivo di 10 milioni di euro (solo 800 mila euro sono stati impiegati per l'acquisto del terreno).

La struttura sarà da 120 posti letto, con un settore dedicato ai malati di Alzheimer. La totalità dei posti sarà convenzionata con l'Asl To 3 ed il Cissa (Consorzio Intercomunale Servizi Socio Assistenziali). A marzo si terrà un incontro pubblico nel corso del quale i progettisti illustreranno le caratteristiche della struttura e forniranno infor-

mazioni ai cittadini interessati. La struttura sarà composta da una serie di blocchi tutti di due piani ed un piano interrato, che riprende la struttura del centro storico di Druento. Ogni blocco sarà composto da uffici, bar, ristorante, camere, uffici del personale e le sale da pranzo.

«La realizzazione di questa struttura è un importante risposta alle esigenze di servizi della popolazione anziana che continua ad aumentare nel nostro Comune - riflette il sindaco di Druento, Sergio Bussone -. Secondo i dati dell'Asl To3, nel quinquennio 2009/2014 la popolazione residente ultra 65enne è aumentata del 17,82% nel territorio e del 13,77% a Druento». [G. GIA.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 2018

L'ASTAMP

61

T1 CV PRT2STXTR

IL CASO Forza Italia e Pd accolgono l'appello di tabaccai e sindacati Si riapre la battaglia sull'azzardo «La legge in Piemonte va rivista»

→ Tre ore di convegno e un picchetto di protesta sotto la Regione Piemonte. Ricomincia così, irrompendo in piena campagna elettorale, il "braccio di ferro" sul gioco d'azzardo, che vede impegnato Federazione italiana tabaccai e Sindacato totoricevitori sportivi, che hanno duramente contestato le fondamenta della nuova legge regionale e i dati sulle ludopatie, con uno studio commissionato all'Istituto Milton Fridman. «Il proibizionismo non è mai la soluzione. Smantellare il gioco pubblico legale sarà un regalo alla criminalità, riporterà le persone nelle bische e rischia di dare il colpo di grazia al nostro settore già in crisi» sostiene il presidente della Fit, Giovanni Riso, secondo il quale «in Piemonte si sta consumando un delitto alla libertà d'impresa». Riso lancia da Torino la mobilitazione della categoria parlando di un attacco al mondo del gioco «mosso dalla demagogia e da numeri gonfiati ad arte». Secondo Riso, «la spesa effettiva pro capite è di 90 centesimi al giorno in Piemonte. Non neghiamo l'esistenza del gioco patologico ma i numeri che vengono diffusi». Da qui un appello



La protesta dei tabaccai sotto la Regione

bipartisan alla Regione, a rivedere la legge sul gioco d'azzardo definita «sbagliata», «inutile» e «dannosa» perché «non risolve il problema» e «colpisce il lavoro». Così l'europarlamentare di Forza Italia, Alberto Cirio, che propone di «fare un bilancio della normativa a un anno» ma anche il senatore Pd Stefano Esposito e Luca Cassiani vorrebbero fosse rivista: «la battaglia va fatta subito perché il problema riguarda il lavoro. Ci strappiamo giustamente le vesti per i 500 lavoratori Embraco, qui si

parla di 2 o 3 mila lavoratori in Piemonte che non possono rimanere invisibili». All'appello replica Chiamaparino. «Non mancherò di trasmettere anche formalmente l'appello del senatore Esposito - come peraltro avevo già fatto a novembre in seguito alla sollecitazione del sottosegretario Baretta - alla presidenza del Consiglio regionale, non appena il Consiglio regionale stesso tornerà ad essere pienamente operativo, dopo la tornata elettorale del 4 marzo».

[en.rom.]

14

martedì 20 febbraio 2018

CRONACAQUI